

Il controllo del clan Laudani racket, case popolari e voti

GIARRE. Con l'operazione "Smack Forever" i militari dell'Arma hanno inferto un duro colpo al clan "Laudani", attivo a Giarre e nel suo hinterland. A finire in manette 17 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, furto in abitazione, lesioni e riciclaggio dei proventi illeciti mediante intestazioni fittizie e di depositi e conti correnti.

L'inchiesta si chiama Smack forever, dal tatuaggio a forma di labbra che i membri della presunta associazione a delinquere si sono cuciti sulla pelle. I carabinieri avrebbero individuato e colpito non soltanto le nuove leve, ma anche l'attuale reggente del clan, Alessandro Liotta, arrestato nel febbraio 2017 per reati connessi allo spaccio di droga, nell'ambito dell'operazione Bingo. Clan specializzato, ma non solo, nel taglieggiare i commercianti della zona. Particolarmente sprezzante e spregiudicato risultava essere il metodo adottato per pressare gli esercenti, soprattutto a danno delle attività appena aperte e quindi oggettivamente in maggiore difficoltà, considerati gli investimenti. Per coloro che non pagavano, c'erano pestaggi o atti intimidatori incendiari. Accanto a Liotta, secondo gli inquirenti, ci sarebbero state due donne: la moglie Valeria Vaccaro e Sharon Francesca Contarino. Il 42enne, grazie alla presunta collaborazione delle due donne, si occupava, anche attraverso prestanomi, delle finanze del gruppo, delle controversie tra gli affiliati, del sostentamento di chi finiva in galera.

Il clan si sarebbe occupato ai furti in abitazione. Inoltre dalle indagini sarebbe emerso che Liotta avrebbe gestito illegittimamente l'assegnazione delle case popolari, nelle quali faceva confluire le residenze anagrafiche delle persone a lui più vicine o, comunque, lucrava sui canoni delle locazioni, scomputando debiti che vantava nei confronti di terzi. In alcuni frangenti, gli appartamenti venivano sottratti anche con la forza.

Il gruppo del clan Laudani, guidato da Alessandro Liotta, usava ogni mezzo illecito per fare soldi da riciclare. Così nel giugno del 2016 per le Comunali a Giarre appoggiava dei candidati consiglieri per, spiega la Procura di Catania, «ottenere benefici futuri».

Pur non essendo emersa la prova dello scambio di voti sono stati evidenziati contatti con candidati, non identificati, e il proposito del gruppo di attivarsi per promettere denaro e regali per ottenere la preferenza per candidati «di comodo». Il boss giarrese, nel tentativo di convincere un soggetto sconosciuto a cambiare la sua preferenza, gli intimava di dare il voto «agli amici nostri» e non «ai santapaoliani».